

L'ITALIA
RICORDA
SIMONE
VEIL



Senato della Repubblica



BIBLIOTECA EUROPA

L'ITALIA RICORDA SIMONE VEIL

ATTI DEL CONVEGNO

AULA COMMISSIONE DIFESA
27 LUGLIO 2017



Senato della Repubblica

L'Italia ricorda Simone Veil contiene
gli atti del Convegno promosso
dalla Commissione Affari esteri, emigrazione del Senato,
svoltosi a Palazzo Carpegna,
Aula della Commissione Difesa, il 27 luglio 2017

In copertina: Simone Veil

Gli aspetti grafici ed editoriali sono stati curati
dall'Ufficio delle informazioni parlamentari,
dell'archivio e delle pubblicazioni del Senato

Le pubblicazioni del Senato sono disponibili
gratuitamente online in formato elettronico
www.senato.it/pubblicazioni

La versione su supporto materiale è disponibile
presso il Centro di *In-Form@zione* - Libreria multimediale
Via della Maddalena 27, 00186 Roma
e può essere richiesta per posta elettronica
libreria@senato.it

© Senato della Repubblica 2018

Indice

INTRODUZIONE

7

*Testo del telegramma inviato dal
Presidente della Repubblica Sergio Mattarella*

11

PIETRO GRASSO

Presidente del Senato

15

PIER FERDINANDO CASINI

Presidente della Commissione Affari esteri del Senato

19

NATHALIE LOISEAU

Ministro degli Affari europei della Repubblica francese

25

EMMA BONINO

Già Ministro degli Affari esteri

33

INTRODUZIONE

La presente pubblicazione raccoglie gli atti del Convegno promosso dalla Commissione Affari esteri del Senato per ricordare Simone Veil, scomparsa il 30 giugno 2017 all'età di 89 anni.

Magistrato, ministro, Presidente del primo Parlamento europeo eletto a suffragio universale diretto, componente del Conseil constitutionnel e dell'Académie Française, per tutta la sua lunga vita Simone Veil ha combattuto con profonda e appassionata determinazione per realizzare i propri ideali: la libertà, la tutela dei diritti umani, l'Europa unita, la parità tra donne e uomini.

La donna che aveva conosciuto la prigionia nei campi nazisti si è dedicata, come direttrice dell'amministrazione penitenziaria, al miglioramento delle condizioni di vita dei detenuti e, come Presidente del Parlamento europeo, al rafforzamento della costruzione europea, affinché la dignità umana e la pace potessero rinascere in quegli stessi luoghi dove erano state brutalmente violate.

Quello di Simone Veil è un insegnamento pacifista, democratico ed europeista, che si nutre di dolorose esperienze personali e di valori universali, perseguiti e realizzati con coerenza e impegno. Nei loro interventi gli autorevoli relatori – il Presidente del Senato, Pietro Grasso; il Presidente della Commissione Affari esteri, Pierferdinando Casini; il Ministro dell'Europa e degli Affari esteri della Repubblica francese, Nathalie Loiseau;

l'ex Ministro degli Affari esteri, Emma Bonino – mettono in luce il significato della sua eredità politica e spirituale. Per Simone Veil problemi comuni richiedono soluzioni comuni; pace, libertà e benessere sono tre sfide che gli Stati europei possono vincere solo insieme, uniti in un'Unione che persegua gli obiettivi di solidarietà, indipendenza e cooperazione. È un messaggio di grande attualità, che ricorda al mondo le ragioni profonde e le più alte ambizioni del processo di integrazione europea.

Sulla spada di Immortale dell'Académie Française Simone Veil ha scelto di incidere il numero di deportata ad Auschwitz-Birkenau, 78651, il motto della Francia «Liberté, Egalité, Fraternité» e quello dell'Unione europea «Uniti nella diversità», un sorridente volto femminile, due mani intrecciate e ramoscelli d'ulivo. Sono i simboli della vita e degli ideali di una donna straordinaria, che con il suo coraggio e la sua tenacia ha trasformato il dolore in speranza, creando un ponte tra gli orrori del nazismo e la rinascita di una nuova Europa.

Elisabetta Serafin
*Segretario Generale
del Senato della Repubblica*

*Testo del telegramma inviato dal
Presidente della Repubblica Sergio Mattarella*

In questa particolare occasione, a poco meno di un mese dalla scomparsa, mi unisco al ricordo di Simone Veil, una delle figure politiche più apprezzate, amate e rispettate in Francia e in Europa, testimone dei drammi del Novecento, convinta e appassionata sostenitrice del comune progetto europeo.

Deportata nei campi di concentramento durante il secondo conflitto mondiale e sopravvissuta agli orrori dell'Olocausto in una straziante esperienza che vide sottrarle gli affetti più cari, conservò intatto il suo impegno civile e il suo attivismo politico, nella decisa convinzione di doversi battere con tutte le energie affinché quelle mostruosità non venissero a ripetersi.

Da magistrato, da ministro della sanità, svolse un ruolo determinante, legando il proprio nome ad alcune battaglie per i diritti delle donne, coniugando la sua natura più progressista e libertaria con l'inflessibilità nei principi.

La sua straordinaria e lungimirante capacità di cogliere i segnali di cambiamento sul futuro dell'Unione europea, preparò la sua candidatura al Parlamento europeo nelle prime elezioni a suffragio universale. Eletta e riconfermata nelle successive due consultazioni, fu la prima donna a presiedere l'Assemblea di Strasburgo, consegnando alla storia un alto esempio di volontà, tenacia e slancio ideale.

Al suo rientro in patria, nei successivi incarichi ricoperti, da ministro degli affari sociali, della sanità e dello sviluppo urbano, a membro del Consiglio costituzionale, percorse sempre con la stessa tensione la strada dei diritti e delle grandi campagne democratiche, osservatrice e critica attenta delle violazioni, troppo spesso causa di orribili umiliazioni e degrado.

Consacrata tra i grandi dell'Académie française, Simone Veil, con la sua ferma determinazione nella costruzione e nella condivisione di valori comuni, rappresenta un esempio per le future generazioni di europei.

Sergio Mattarella



Il Presidente del Senato Pietro Grasso apre il Convegno L'Italia ricorda Simone Veil



Pietro Grasso con l'Ambasciatrice di Francia in Italia, Catherine Colonna

PIETRO GRASSO
Presidente del Senato

Caro Presidente Casini, Autorità, gentili ospiti, cari amici,

sono particolarmente lieto di poter ospitare oggi qui in Senato questa cerimonia con la quale, con profonda commozione, rendiamo omaggio a una figura di straordinario spessore politico, culturale e sociale quale è stata Simone Veil.

Permettetemi di ringraziare sentitamente la Commissione Affari esteri, emigrazione, e in particolare il suo Presidente, Pier Ferdinando Casini, per aver fortemente voluto questo momento e per averlo organizzato. Saluto con affetto anche Emma Bonino e Nathalie Loiseau, che con il loro prezioso contributo, ci accompagneranno nel ricordo di questa donna straordinaria.

Personaggio dal destino eccezionale, protagonista di primissimo piano della politica internazionale, Simone Veil, è stata una donna libera, appassionata, che ha sempre lottato con determinazione, in coerenza con i propri ideali. È stata la prima donna Presidente del Parlamento europeo e lo divenne prendendo il testimone da un'altra grande donna simbolo dell'Europa unita, francese ed ebrea come lei, la decana dell'Assemblea Louise Weiss.

Come Louise Weiss, anche Simone Veil aveva mosso severe critiche agli Stati-nazione e al nazionalismo esasperato.

rato, visti come portatori naturali di conflitti. Sopravvissuta insieme alla sorella al disumano orrore dell'olocausto che le aveva portato via i genitori e un fratello, vedeva in un'Europa libera, unita e sovranazionale l'unica possibilità di coesistenza pacifica tra Paesi che nel corso della storia si erano sempre aspramente combattuti.

Simone Veil, donna di diritto, ma grande appassionata di politica, divenne la prima Presidente di un Parlamento europeo eletto a suffragio universale e diretto, il Parlamento di un'Europa ormai concreta e reale, in piena fase di istituzionalizzazione. A lei, libera e forte, venne quindi affidato il compito gravoso della quotidiana gestione, tra mille difficoltà di bilanci, conflitti tra governi e ostruzionismi politici. Con la sua elezione divenne il simbolo della riconciliazione possibile tra francesi e tedeschi, alla quale già pensava quando, appena diciottenne, liberata da Auschwitz, guardava al futuro a testa alta, con fierezza e determinazione.

Nel suo memorabile discorso di insediamento, Simone Veil invocò la creazione di un'«Europa della solidarietà», «dell'indipendenza» e «della cooperazione», una «Comunità fondata su un patrimonio comune e sul comune rispetto per i valori umani fondamentali». La chiave dell'Europa del futuro era nella sua stessa identità, unitaria e non gregaria. Nella sua lucida visione, l'unità dell'Europa rappresentava al tempo stesso l'unica possibilità di salvaguardare tutte le autonomie nazionali.

Simone Veil era stata magistrato, era stata ministro, era una donna delle Istituzioni ma prima di tutto è stata

colei che ha messo sempre in primo piano il valore della persona. La sua storia personale, seppur da lei mai raccontata, ma solo e sempre accennata con grande commozione, l'ha sempre portata a battersi a tutela dei più deboli. Credeva fermamente nella trasmissione della memoria, un dovere nei confronti di coloro che erano stati vittime del furore nazista, ma un dovere anche verso i giovani, come contributo alla presa di coscienza individuale e collettiva.

Oggi tutti noi ne omaggiamo e ricordiamo la figura ma la sua eredità, forte e chiara, è rappresentata dalle ambizioni che ancora oggi può avere l'Europa. Senza di lei non sarebbe stato possibile.

Grazie.



Il Presidente della Commissione Affari esteri del Senato Pierferdinando Casini presiede il Convegno

PIER FERDINANDO CASINI
Presidente della Commissione
Affari esteri del Senato

Lo scorso giugno l'Europa ha perduto due alte figure politiche e morali, due personalità differenti ma legate dalle loro convinzioni europeiste, due simboli del Novecento che hanno attraversato diverse stagioni incarnando, ciascuno a proprio modo, la speranza europea: Helmut Kohl e Simone Veil. Dopo aver celebrato l'ex cancelliere tedesco oggi siamo qui a ricordare Simone Veil, una donna straordinaria, un esempio di cultura, intelligenza e determinazione protagonista di primissimo piano della politica francese ed europea.

Dall'elezione di De Gaulle a quella di Sarkozy, dal maggio del '68 al crollo del Muro di Berlino, dai processi di Norimberga alla creazione dello Stato di Israele, Simone Veil è stata senza dubbio uno dei protagonisti di maggior rilievo della storia europea. Sopravvissuta ad Auschwitz, testimone dell'orrore della Shoah, femminista e protagonista di battaglie per le libertà delle donne, magistrato e più volte ministro, ma soprattutto convinta costruttrice di quel grande e ambizioso progetto che è l'Europa. Tutta la sua vicenda personale simboleggia la profondità delle radici antifasciste e delle motivazioni democratiche del movimento europeista pur in un contesto politico – come quello del centrodestra francese degli anni Settanta – dove era ancora forte una certa opposizione verso ogni iniziativa volta a rafforzare il carattere

sovranzionale dell'integrazione europea. Simone Veil era profondamente convinta che il bene comune europeo dovesse sorpassare gli interessi nazionali e che l'Europa andasse costruita sulla base della riconciliazione, della mutua fiducia, dell'amicizia, in una sorta di destino comune.

Celebrando oggi Simone Veil noi intendiamo anche celebrare la nostra amicizia con la Francia che è nel codice genetico del nostro Paese. Abbiamo sempre ritenuto – e lo confermiamo oggi – che Francia e Germania siano fondamentali motori dell'unità europea e che il ruolo dell'Italia non possa che essere quello di muoversi in stretta sintonia con loro.

Quando, nel 1979, furono indette le prime elezioni a suffragio universale del Parlamento europeo, c'era bisogno di una guida autorevole e riconoscibile e di una figura che fosse rappresentativa di quello che l'integrazione europea intendeva essere: una grande impresa di pace, democrazia e progresso. Con la sua storia decennale di resistenza e impegno per la promozione dei diritti umani e contro l'odio razziale e le discriminazioni di genere, Simone Veil era perfetta per quel ruolo. E sarà proprio lei a diventare il primo Presidente eletto di quell'Assemblea da radicare e riempire di contenuti. Da quello scranno Veil parlerà senza reticenze delle difficoltà della costruzione europea, ma anche della ineluttabilità di un simile percorso. Come un orizzonte verso cui tendere e a cui dedicare impegno, energie e speranze. Nel discorso pronunciato per la sua investitura, la Veil formulerà in modo chiaro i tre presupposti necessari per il successo del

processo d'integrazione, «la competizione che stimola, la cooperazione che rafforza e la solidarietà che unisce». «L'Unione dell'Europa mi ha riconciliato con il XX secolo», scriverà in seguito nella sua biografia ricordando quanto la costruzione dell'Europa fosse la migliore risposta alle violenze e alle umiliazioni dei nazionalismi, i cui segni – quel numero 78651 tatuato sul braccio a memoria e monito – ha voluto rimanessero impressi sulla sua pelle fino alla fine.

Spentasi alla vigilia del suo novantesimo compleanno, Simone Veil ci appare oggi come una personalità complessa, difficilmente inquadrabile nelle categorie abituali della politica, custode della tradizione ma portatrice di modernità, vicina ai deboli e ai perseguitati, ma allergica a ogni vittimismo. Una donna forte, insomma, coraggiosa, battagliera e profondamente consapevole del fondamentale ruolo delle donne nella vita pubblica. A questo proposito, vale la pena di rileggere un ritratto scritto da Altiero Spinelli il 24 ottobre 1979 sul suo diario: «Durante il pranzo osservo la presidente: è una donna tesa, incapace di un gesto di buon umore o di ironia. Non sa quasi sorridere. Questo atteggiamento assertivo ma in fondo consapevole di aver impegnato tutto se stesso senza più riserve nell'asserzione, e perciò impegnato a non distrarsi in alcun modo l'ho incontrato in alcuni uomini ma più spesso in donne politiche. Anche Ursula (Ursula Hirschmann – moglie di Altiero Spinelli) era un po' così quando faceva politica. Credo che ciò sia dovuto al senso che una donna così impegnata ha di essere su un terreno ancora di fatto ostile. Sente ghignare intorno a sé i maschi, pronti a beffarsi di lei se non è in qualche momento

all'altezza della situazione. Mi piace questa volontà concentrata di coraggio». Nel giorno della sua scomparsa, il Parlamento europeo l'ha celebrata definendola "la coscienza dell'Europa". Di questa coscienza sentiremo la mancanza come uomini e come europei.



Il Ministro degli Affari europei della Repubblica francese Nathalie Loiseau, relatrice al Convegno

NATHALIE LOISEAU
*Ministro degli Affari europei
della Repubblica francese*

Signor Presidente del Senato, Signor Presidente della Commissione Affari esteri, Onorevole Emma Bonino, Signore, signori, cari amici,

sono stata invitata quest'oggi per rendere omaggio alla memoria di Simone Veil: è per me un grande onore, di cui vi ringrazio. Affronto questo compito con molta umiltà: ho avuto la fortuna di conoscerla, agli inizi della mia vita professionale, e di ammirarne il rigore, il coraggio e la benevolenza. Alcuni giorni prima della sua morte, ero con i suoi due figli a fianco del Primo Ministro, in occasione di una cerimonia in memoria dei deportati del convoglio n. 73, diretto alla prigione di Patarei, in Estonia, tra i quali trovarono la morte il padre e il fratello di Simone Veil.

A questo sentimento di umiltà, si unisce il senso della grande responsabilità che provo nell'evocare il ricordo di Simone Veil: responsabilità in quanto Ministro del governo della Repubblica francese, poiché quest'oggi rendete omaggio a una personalità molto francese, una ex Ministro ed ex titolare, presso l'Académie Française, del tredicesimo seggio, quello che fu nientemeno che di Racine.

Avverto questo senso di responsabilità in quanto donna, e in quanto femminista, poiché Simone Veil, gra-

zie al suo impegno, ha permesso l'emancipazione di generazioni di donne. Infine, sento il peso di questa responsabilità in quanto europeista convinta. A tale proposito, voglio dirvi quanto io sia colpita dall'osservare fino a che punto la vostra prestigiosa Assemblea si inchina e rende onore alla memoria di grandi europei come Helmut Kohl, alcuni giorni fa, e Simone Veil, quest'oggi. È un gesto che ci riunisce intorno alla nostra comune identità europea: possiamo dimenticarla, negarla, o semplicemente darla per scontata, senza rifletterci troppo. Ma proprio per il fatto di aver vissuto e lavorato in tutti i continenti, posso testimoniare che, per quanto lontano si vada, questa identità europea non ci abbandona mai, soprattutto quando ci troviamo all'altro capo del mondo.

Come tracciare, in pochi minuti, un ritratto che risulterà inevitabilmente infedele, in quanto, per forza di cose, incompleto? Tutti coloro che sono chiamati ad intervenire oggi sanno bene quanto sia difficile parlare di colei che incarna quasi un secolo di storia, forgiato dalla tragedia della seconda guerra mondiale: i campi, la prigionia, l'Algeria, la lotta all'aborto clandestino, la memoria europea e internazionale della Shoah. E l'Europa. Poiché questa storia, è la storia della Francia, ma è anche, e soprattutto, la storia dell'Europa. Se l'impegno europeo di Simone Veil costituiva solo una parte della sua carriera e della sua vita, esso era riflesso e conseguenza di tutto il resto, ed era contraddistinto principalmente da due esperienze fondanti e antitetiche che le avevano temprato l'anima: quella di una famiglia unita e amorevole, che le ispirò la bontà di cui ha sempre dato prova; e quella dei campi, che divenne per lei la misura di tutto.

Simone Veil ebbe un'infanzia felice; sin dagli anni della prima giovinezza diede prova della determinazione con cui avrebbe affrontato ogni fase della sua vita; attraverso l'esempio della madre, apprese l'importanza per una donna di dedicarsi pienamente alla propria famiglia, dotandosi però dei mezzi per essere indipendente. Questa infanzia circondata dalle premure e dall'affetto trascorse a Nizza. Simone Veil ricorda nella sua autobiografia che, dopo l'arrivo delle truppe dell'Italia fascista, alla fine del 1942, le famiglie ebraiche poterono beneficiare di una situazione di relativa clemenza, spazzata via dall'occupazione tedesca: quello fu, a suo parere, un inverno guadagnato per gli ebrei rifugiati nella regione di Nizza, probabilmente migliaia di vite furono risparmiate poiché «sopravvivere per due o tre inverni dietro i fili spinati nazisti era un'impresa pressoché impossibile».

«La Shoah è la nostra memoria e la vostra eredità», dichiarava Simone Veil all'ONU nel 2007. La Shoah, lo sterminio, nel volgere di alcuni anni, di sei milioni di ebrei, vale a dire di sei milioni di europei, rappresenta il retaggio che la seconda guerra mondiale ha lasciato all'Europa, un'eredità che, per molto tempo, gli europei non hanno potuto, non hanno voluto, affrontare apertamente.

È venuto poi il tempo della memoria collettiva, in seguito quello del pentimento, se non addirittura dell'auto-flagellazione, che Simone Veil detestava poiché, se aveva capito che non avrebbe mai potuto cancellare i ricordi dei campi di sterminio, impressi nella sua memoria così come nella sua carne, ella auspicava, nonostante la morte del padre e del fratello, malgrado la perdita di quella madre

che adorava, non già la vendetta, ma la giustizia; non l'oblio che fa morire una seconda volta, né il rammarico che inibisce l'azione, ma la memoria che costruisce il futuro; non l'odio che separa, ma la clemenza che unisce e, sempre, l'esigenza di far prevalere la dignità umana.

Forse è questa la grande battaglia di Simone Veil: la lotta per la dignità e per la vita. Lei, che aveva conosciuto l'umiliazione e la negazione della propria identità, si è sempre battuta contro le ingiustizie, contro tutto ciò che, concepito e indotto dagli uomini, può svilire l'Uomo: la lotta alle condizioni degradanti di privazione della libertà? Quella è stata la sua battaglia di oltre un decennio come magistrato. Il rifiuto dell'aborto clandestino che umiliava e traumatizzava ogni anno centinaia di migliaia di donne e, talvolta, costava loro la vita? Fu il caso della legge sull'interruzione volontaria di gravidanza che sostenne con coraggio e tenacia, affrontando, in talune circostanze, l'odio, gli insulti e le minacce.

Venne poi l'impegno europeo. Dal 1950, Simone Veil si trasferì in Germania per seguire il marito. Questa decisione sorprese il suo *entourage*, ma a lei sembrò del tutto naturale per, come diceva, «preparare il futuro». Con la stessa volontà di costruire un futuro comune, e malgrado la sua scarsa propensione per le competizioni politiche, si impegnò nella campagna per le elezioni europee del 1979, le prime elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale. Fu eletta Presidente di quel nuovo Parlamento, svolse quella funzione per trenta mesi, dando prova della sua determinazione di farne uno strumento al servizio di un'Europa unita, i cui interessi prevalessero

sugli interessi nazionali. Così, sin dal primo anno, in occasione della votazione del bilancio delle spese non obbligatorie, che costituiva allora una delle poche prerogative legislative del Parlamento europeo, seppe ricordare alle autorità francesi che avrebbe difeso fino in fondo le decisioni degli europarlamentari, poiché la loro indipendenza costituiva l'unica garanzia dell'efficacia dell'azione europea.

Non dobbiamo mai perdere di vista l'origine dell'Unione europea, né la ragione per la quale è stata fondata l'Europa: la pace e la libertà, ancor prima della prosperità. Quest'ultima si costruisce solo nella pace, e l'Europa deve innanzitutto difendere la propria libertà, per tutelare le sue libertà - di coscienza, di espressione, di religione e di credo - e quelle dei suoi cittadini. È questo oggi il senso della battaglia che l'Europa conduce per i suoi valori, ed è una battaglia imprescindibile. Gli europei possono vivere liberi solo in Stati di diritto, in Stati che rispettino e tutelino le libertà fondamentali. L'Europa è stata costruita perché la democrazia possa vivere e diffondersi. È una lotta che dobbiamo portare avanti sempre, oggi ancor più di ieri, e nulla di tutto ciò è scontato, neppure all'interno dell'Unione europea.

Signor Presidente,

il mio è un paese profondamente legato all'Europa, e lo ha dimostrato in occasione delle ultime elezioni presidenziali. Sì, i francesi amano l'Europa, anche se spesso sono a disagio per la sua gestione attuale e temono che l'Europa non li ami. Dobbiamo dimostrare loro che l'Europa tiene fede alla sua promessa originaria e alla visione

di Simone Veil: uno spazio di libertà, ma anche di tutela. Vogliamo un'Europa che tuteli maggiormente le sue popolazioni dinanzi alle grandi sfide che sono chiamate ad affrontare: l'afflusso dei migranti, in cui il vostro paese è in prima linea, il cambiamento climatico, il terrorismo, una globalizzazione non sufficientemente regolamentata, la sfida, in sintesi, di un mondo più disumano e meno prevedibile. Sono sfide che si presentano a livello continentale, ed è su scala europea che dobbiamo affrontarle.

Un'Europa che tutela: Simone Veil parlava, nel contesto della crisi degli anni '70, di una "Europa del benessere". Pace, libertà; benessere, solidarietà, comprensione. Unità. È questa l'eredità di Simone Veil. Un'eredità davvero vulnerabile, nei confronti di una memoria che si cancella sempre più, man mano che scompaiono coloro che la conservano – quelli che hanno vissuto l'orrore. Quell'orrore non è inesprimibile, ma la morte di coloro che soli possono raccontarlo è un ulteriore passo verso l'oblio. Spetta a noi, come voleva Simone Veil, come voleva Primo Levi, scrivendo "*Se questo è un uomo*", mantenere vivo il racconto del rogo dal quale è uscita, profondamente trasformata, l'Europa allora in cenere; tocca a noi difendere questa eredità da coloro che vorrebbero negarla, o ridurne la portata. Spetta a noi evitare che il nostro passato si spenga, soffiato via dai mormorii negazionisti, favoriti da nuove modalità di comunicazione, dallo starsene nel proprio microcosmo confortevole per non vedere più l'abisso dietro di noi, rischiando così di sprofondarvi in futuro.

Soprattutto, sta a noi pensare ed agire, giorno dopo

giorno, affinché la nostra Unione europea resti «unita nella diversità»; affinché i nostri concittadini continuino ad attribuire valore al rispetto dei nostri valori, sebbene il terrorismo faccia emergere nuovamente la minaccia dell'odio; affinché i populismi, le derive estremiste, i denigratori delle libertà dei popoli non trovino più un ambiente favorevole in cui far prosperare le loro ideologie di morte. Agiamo, soprattutto, affinché tutti coloro, uomini e donne, che vivono in Europa, possano conservare, durante l'intero corso della loro esistenza, quella dignità senza la quale l'umanità non è nulla. Non dimentichiamo il senso che Simone Veil ha dato alla sua vita contrassegnata dalla tragedia, collettiva e individuale. Non dimentichiamo la sua benevolenza.

Lo dobbiamo alla sua memoria. Lo dobbiamo ai morti che ha sempre portato in lei e che ne hanno guidato l'azione. Lo dobbiamo al sogno europeo che è il solo che possa salvarci dai peggiori incubi.

Vi ringrazio.



Emma Bonino, già Ministro degli Affari esteri con il Presidente del Senato Pietro Grasso

EMMA BONINO
Già Ministro degli Affari esteri

Grazie Presidente, grazie Nathalie, grazie Presidente Grasso credo che questa sia veramente una bella iniziativa. Mi piace molto che abbiamo deciso di celebrare una francese illustre o un tedesco illustre, questo modo di aprire un po' gli orizzonti e pensare che esistono illustri anche negli altri Paesi oltre che nel nostro.

Non ho molto da aggiungere, come succede quando uno parla per ultimo, a tutto quello che è già stato detto però grazie alle ricerche di Pier Virgilio Dastoli che è fedele testimone dei documenti e di tutta la storia europea, in particolare ma non solo, legata a Spinelli voglio chiudere questa manifestazione ricordando tre o quattro aneddoti che forse sono meno noti.

Personalmente ho incrociato quasi in un corridoio ma molto brevemente Simone Veil nel gennaio 1975, quando con Adele Faccio, in presenza di un mandato di cattura per procurato aborto, associazione a delinquere e non so quale altre cose, non ricordo più (no, forse non era mafiosa, comunque non importa, non c'era ancora, bravo, allora, associazione a delinquere eccetera), Pannella – poi non conoscevo bene neanche Pannella – ci diede il suggerimento, ad Adele perché si conoscevano molto di più, «andate a Parigi e incontrate Simone Veil». Mah, dici niente tu, uno va a Parigi. Insomma finiamo a Rue Jacob, tra l'altro per strade diverse, per cui io sono arrivata

prima e Adele non arrivava perché dei partigiani la volevano far passare dal Colle di Tenda in sci, scene un po' tragicomiche, ma alla fine arriva. Alla fine arriva e arriva anche Pannella e incrociammo Simone Veil, infatti, molto brevemente proprio perché aveva appena ottenuto il passaggio della legge sull'interruzione di gravidanza anche al seguito di un movimento di donne molto importanti che si chiamava MLAC allora con cui eravamo già in contatto. Ci fu peraltro di aiuto e di sostegno nella campagna italiana che ha portato poi nel 1978 al superamento dell'aborto clandestino. Ma queste sono le cose che si fanno di più.

Rincontro Simone Veil nel 1979 prima elezione del Parlamento europeo, come è stato detto. Comincia anche un'interazione, innanzitutto molto strana visto anche i caratteri, con Marco Pannella. Eravamo stati eletti in tre: Leonardo Sciascia, io e Marco Pannella. E per rompere questo schema che resiste ancora oggi in cui il Parlamento europeo è fatto dai Gruppi e non dai deputati, non so se vi risuona qualcosa, comunque, comandano i Gruppi in particolare il Capo gruppo e non i deputati singoli, decidemmo di iscriverci al Gruppo dei non iscritti con un groenlandese che arrivava con la slitta, insomma "strani" personaggi di vario tipo. Iniziammo una battaglia sul Regolamento avendo studiato e trovato un pertugio regolamentare nel Regolamento del Parlamento europeo perché i diritti individuali dei deputati fossero preservati e non tutto fosse assorbito dai due Gruppi maggiori o dai Capi gruppi dei Gruppi maggiori. Preparammo 30.000 emendamenti, 40.000 emendamenti e, giusto per allietare il panorama, il Segretario generale del Parlamento euro-

peo, un altro italiano bravissimo Enrico Vinci, che cercava di calmare Pannella - figurati tu! Finivano di eccitarsi in due - insomma, con un carretto, letteralmente con un carretto, siamo andati a depositare questi 30.000 emendamenti. Immaginatevi la scena con il Presidente Simone Veil. Tutto poi finì, ma anche la dialettica nella Plenaria era un po' scoppiettante, lasciatemelo definire in questo modo. Ma alcune prerogative dei deputati eletti in quanto tali, al di là delle famiglie politiche, sono state preservate e sono rimaste per chi ancora le vuole usare.

E Simone Veil era stata eletta già con questo sistema (funziona ancora adesso) dei due anni e mezzo, due anni e mezzo a sinistra, due anni e mezzo a destra, gli altri non contano. E comunque questo è, e nella prima elezione il candidato di bandiera italiana era Mario Zagari, mi ricorda Pier Virgilio che ha tutto ricostruito. E si sapeva che era una candidatura di bandiera perché per non si sa per quali usi e costumi toccava al centro destra. Il centro destra era orientato a scegliere Gaston Thorn (lussemburghese, liberale) per opposizione intanto a una candidatura femminile - ohibò che scandalo - e una candidatura in più femminile legata di tutta evidenza ad una battaglia femminista non sempre apprezzata da tutte le famiglie politiche. Invece nel segreto dell'urna prevalse Simone Veil. E fu eletta prima Presidente del Parlamento europeo e come è già stato qua ricordato in più ci fu tutto un dibattito, che tu ricordi Virgilio, sui franchi tiratori - niente di nuovo sotto il sole sempre perché non inventiamo mai niente in politica - e si disse che in effetti alcuni socialdemocratici tedeschi avevano votato per lei invece che per Mario Zagari stante la grande amicizia tra

Giscard e Schmidt. Questo non è mai stato provato ma non corrisponde a realtà l'affermazione di Giscard secondo cui l'elezione di Simone Veil fu il frutto di un accordo di UDF e SPD. Comunque fu eletta lei e pronunciò il suo discorso di insediamento focalizzandolo (come è già stato qua ricordato) su tre punti; guardate come sono passati tanti anni e gira gira ancora lì stiamo. Lei si riferisce innanzitutto alla «necessità sul bilancio delle risorse proprie»: siamo ancora qua, per intenderci le imposte europee. «La partecipazione del Parlamento europeo all'attività legislativa» che poco a poco è stato, in realtà, conquistato e «la riforma del bilancio stesso» superando questa artificiosa contrapposizione tra destra e sinistra.

Su questo contrasto tra l'Europa comunitaria e il Parlamento europeo, la difesa del Parlamento europeo e le prerogative e la posizione del Parlamento europeo e dall'altra parte la politica intergovernativa, gli Stati, Simone Veil guida un braccio di ferro che finisce nel «rigetto del bilancio». Il Parlamento eletto per la prima volta a suffragio universale respinge il bilancio sui tre punti che ho citato prima. La reazione fu, come dire, nervosa, ma lei resse fino alla fine anche se poi, come Pier Virgilio ricorda, il primo anno della legislatura europea si chiude con questo atto di ribellione del Parlamento europeo allo strapotere del Consiglio. L'Assemblea, quindi, respinge a maggioranza il bilancio deciso dai Governi per il 1980 e nonostante le pressioni dei Governi francesi e tedeschi, Simone Veil firma a metà dicembre la decisione che lascia la Comunità senza un inaccertabile bilancio fino al 30 maggio 1980. Lo firma lei nonostante tutte le pressioni.

Gli Stati si sono vendicati a man bassa tanto è vero che pochi mesi dopo, storia già piuttosto nota, i Governi, forti dei poteri a loro assegnati dai Trattati, imposero un bilancio peggiore di quello che era stato respinto dall'Assemblea e a questo punto Altiero Spinelli ed altri, pochi, diedero vita al *club* del cocodrillo. Nasce quindi tutta un'altra dinamica da quella rottura, che poi porterà l'Assemblea a votare nel 1984 il famoso Trattato che istituisce l'Unione europea con il noto e fantastico intervento di Altiero che tutti noi ricordiamo.

Nel 1984 finiscono i famosi due anni e mezzo – il turno prevedeva un Presidente di sinistra – anche se molti volevano che il mandato di Simone fosse prolungato e ne facemmo una campagna da questo punto di vista per tenere questa presidenza fino al 1984, ma comunque quello che a me rimane di quel periodo, al di là delle cose che avete raccontato, la passione per il progetto europeo eccetera, la difesa strenua delle prerogative parlamentari. Questa è una cosa che da giovane parlamentare mi impressionò molto e mi è molto servita culturalmente quando poi sono tornata anche al Parlamento italiano, vice Presidente del Senato, e cioè la difesa strenua dei diritti e dei doveri, ma intanto dei diritti dei parlamentari singoli.

E poi ho incontrato – e chiudo subito – Simone Veil in un altro periodo della mia vita; quando lei era già tornata alla politica nazionale, il Governo italiano insieme con il Governo francese, il presidente Amato e il ministro Badinter, diedero l'avvio con il presidente Conso allo Statuto per il Tribunale speciale ex Jugoslavia che si tra-

sformò pochi anni dopo grazie al sostegno di molti nel Tribunale penale internazionale, la cui conferenza diplomatica avvenne a Roma proprio su richiesta del Parlamento italiano, rissoso allora come oggi, ma unito su questa richiesta. Simone Veil non solo aiutò da giurista qual era, da giurista internazionale oltre che dalla passione sua scaturita dall'esperienza della sua vita, ma accettò di presiedere subito dopo il Trust found per le vittime del genocidio che è stato creato *a latere* della Corte penale internazionale per segno tangibile non solo che giustizia sia fatta ma anche un risarcimento ai dolori. Perché questo senso della giustizia per Simone spesso prevedeva, anzi diceva: non è completo senza un risarcimento. L'ha detto nel discorso di insediamento di questo Fondo di risarcimento alle famiglie delle vittime; lei disse «la giustizia deve essere tempestiva e non è reale senza un gesto di risarcimento» e per questo accettò di presiedere questo Fondo.

Infine, e sempre per citare Altiero e questa interconnessione che c'è sempre stata, forse perché di europeisti veri e seri non siamo moltissimi, siamo sempre gli stessi come se fosse una partita di giro, una cosa sul carattere di Simone Veil che avrei voluto dire io, ma non avrei mai osato, ma Pier Virgilio ha trovato una citazione di Altiero Spinelli che leggo e faccio mia: scrive nel 1979 il 24 ottobre, lei era appena stata eletta, sul suo diario «durante il pranzo osservo la Presidente. È una donna tesa, incapace di un gesto di buon umore o di ironia. Non sa quasi sorridere. Questo atteggiamento assertivo ma in fondo consapevole di aver impegnato tutta sé stessa senza più riserve nell'asserzione e perciò impegnata a non distrarsi

in alcun modo, questo atteggiamento l'ho incontrato in alcuni uomini politici, ma più spesso in molte donne politiche. Anche Ursula era un po' così quando faceva politica. Credo che ciò sia dovuto al senso che una donna così impegnata ha di essere ancora su un terreno di fatto ancora ostile. Sente ghignare intorno a sé i maschi pronti a beffarsi di lei se non è in qualche momento all'altezza della situazione. E mi piace questa volontà concentrata di coraggio».

Grazie.

Finito di stampare a Febbraio 2018
presso Digitalia Lab s.r.l.

Quello di Simone Veil è un insegnamento pacifista, democratico ed europeista, che si nutre di dolorose esperienze personali e di valori universali, perseguiti e realizzati con coerenza e impegno. Sulla spada di Immortale dell'Académie Française Simone Veil ha scelto di incidere il numero di deportata ad Auschwitz-Birkenau, 78651, il motto della Francia «Liberté, Egalité, Fraternité» e quello dell'Unione europea «Uniti nella diversità», un sorridente volto femminile, due mani intrecciate e ramoscelli d'ulivo. Sono i simboli della vita e degli ideali di una donna straordinaria, che con il suo coraggio e la sua tenacia ha trasformato il dolore in speranza, creando un ponte tra gli orrori del nazismo e la rinascita di una nuova Europa.